



La COP26 di Glasgow, guardando oltre

Le decisioni assunte con la COP26 di Glasgow rappresentano un passaggio fondamentale per il nostro futuro. In particolare sono le scelte e le azioni che sapremo realizzare in questo decennio che saranno decisive per consentire alle future generazioni di soddisfare i propri bisogni, secondo il principio dello sviluppo sostenibile. Lo stesso panel intergovernativo sui cambiamenti climatici è stato molto chiaro nell'indicare come l'Agenda 2030 rappresenti il veicolo attraverso cui avviare la realizzazione degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, e come senza la realizzazione degli obiettivi climatici sia impossibile conseguire gli Obiettivi dell'Agenda 2030. E da soli non possiamo salvarci: multilateralismo, solidarietà e accordi internazionali efficaci sono un passaggio obbligato per poter ancora sperare in un futuro prospero.

I due documenti del Global Climate Pact che concludono la COP26, il primo della **Conferenza**, il secondo dell'**organismo di gestione dell'Accordo di Parigi**, CMA, dichiarano che, a seguito del lavoro scientifico degli anni scorsi, è necessario perseguire con ogni sforzo l'obiettivo degli 1,5 °C indicato come finalità ultima dell'Accordo.

Gli **impegni nazionali NDC** (Nationally Determined Contribution), pervenuti alla Convenzione climatica fino all'apertura della COP26, a fronte della necessità di ridurre le emissioni climalteranti per -45% al 2030 come calcolato dall'IPCC e riportato nell'Accordo, portano a un aumento del 13,7% delle stesse emissioni e ancora a un aumento della temperatura di 2,7 °C a fine secolo.

Il ricalcolo effettuato sulla base degli annunci fatti in sede di COP26 e G20 da parte di alcuni leader e ministri delegati prospetta una anomalia termica a fine secolo di 1,8°C (IEA - **International Energy Agency**) o di 1,7°C (WRI - **World resources Institute**), purché anche i nuovi impegni vengano effettivamente rispettati. Il Patto di Glasgow indica la necessità dell'obiettivo zero emissioni nette intorno a metà secolo.

L'Accordo finale iscrive per la prima volta in un documento ONU e UNFCCC l'accezione "combustibili fossili" e tra essi prescrive la riduzione graduale (phase down) delle centrali a carbone e l'eliminazione graduale (phase-out) dei sussidi ai combustibili fossili. Con una sorta di imposizione dell'ultimo minuto, l'India, spalleggiata dalla Cina (e anche dagli Stati Uniti secondo quanto riportato dalla stampa internazionale) ha costretto la presidenza inglese a sostituire la dicitura originale "phase-out" con "phase-down" del carbone. Pesante il disappunto di gran parte dei Paesi, in particolare dell'UE e dei Paesi oceanici, che, tuttavia, hanno scelto di non impedire la sottoscrizione del Patto di Glasgow.

Il documento evidenzia la necessità d'investire nell'adattamento sottolineando *l'urgenza di intensificare l'azione e il sostegno, compresi i finanziamenti e il rafforzamento delle capacità e del trasferimento tecnologico*, con particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo, ma senza indicare soluzioni e proposte innovative. Non si è trovato accordo sulla proposta di dedicare all'adattamento un pari importo di risorse rispetto alla mitigazione, ma il patto chiede ai Paesi donatori e al sistema privato di raddoppiare lo sforzo finanziario.

La finanza resta un aspetto critico, soprattutto per l'adattamento nei Paesi in via di sviluppo *in particolare a causa dei crescenti impatti dei cambiamenti climatici e all'aumento dell'indebitamento come conseguenza della pandemia di COVID-19*. L'Accordo indica al 2025 l'impegno da parte dei Paesi sviluppati di rivedere al rialzo la quota di aiuti di 100 miliardi di dollari/anno già concordati alla COP15 del 2009, constatando con preoccupazione che la stessa misura di aiuto finanziario non è ancora stata assicurata al 2020. Raccomanda il sollecito aumento dell'impegno oltre quella cifra, per cui era stato chiesto un aumento di 300 milioni di dollari all'anno.

In proposito è da mettere in evidenza la forte criticità del tema finanza per l'adattamento, considerando che l'UNEP riportava già dal 2016 un calcolo di un fabbisogno, solo per l'adattamento, di un range tra i 140/300 miliardi di dollari/anno al 2030 nei Paesi in via di sviluppo.

Nell'ultimo rapporto sull'adattamento pubblicato in occasione della COP26, l'UNEP valuta che il fabbisogno necessario sarà nella soglia più alta dello stesso range.

La COP 26 rinvia a successive decisioni l'istituzione di un fondo per il ristoro economico delle perdite e dei danni causati dai cambiamenti climatici, nonostante la decisione d'introdurre questa misura sia stata già concordata alla COP19 del 2013. Si limita ad assicurare assistenza tecnica e capacitazione.

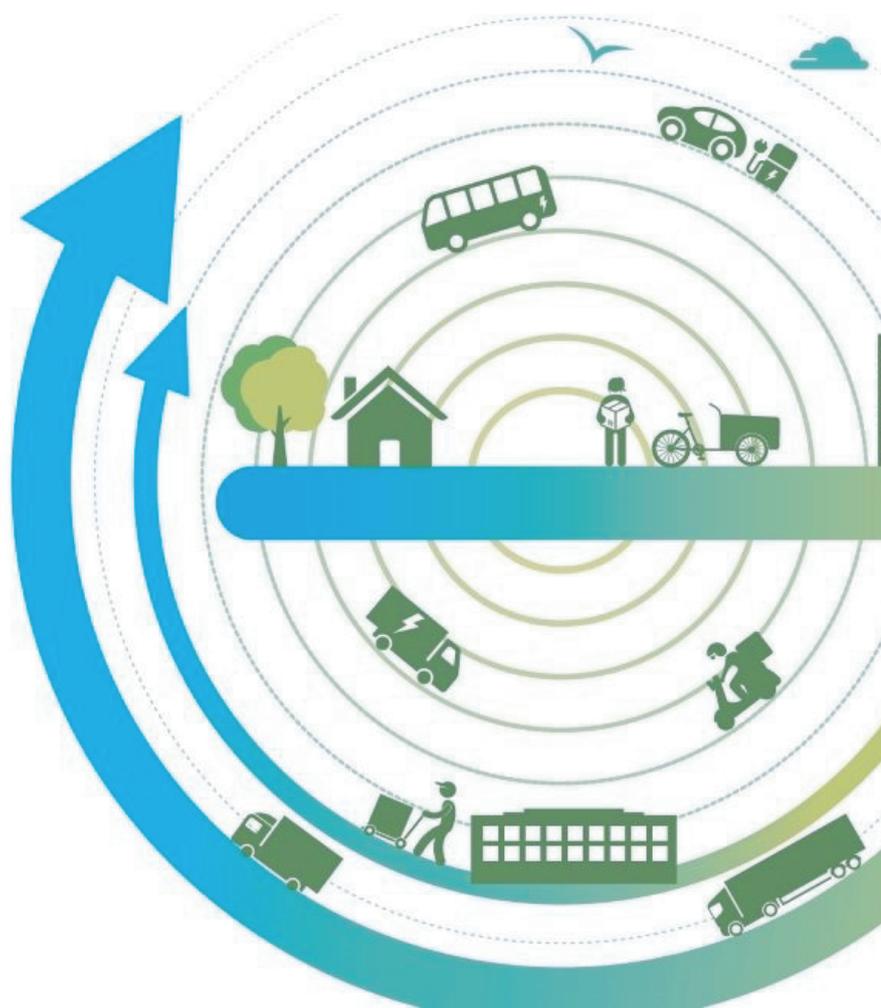
Il Patto porta a conclusione il "Libro delle Regole" e con esso il sistema del mercato del carbonio, prefigurato dal Capitolo 6 dell'Accordo di Parigi, che istituisce lo scambio dei permessi di emissione. I vecchi permessi, accumulati nel quadro del Protocollo di Kyoto, vengono annullati. Il mancato accordo su questo punto aveva portato al fallimento la COP25 di Madrid.

Tra le misure d'implementazione, il documento adottato ricorda l'importanza di proteggere, conservare e ripristinare gli ecosistemi per le molteplici cruciali funzioni di *stoccaggio dei gas serra, di riduzione della vulnerabilità agli impatti dei cambiamenti climatici e nel fornire mezzi di sussistenza sostenibili, anche per le popolazioni indigene e le comunità locali*, invitando le parti ad assumere un approccio integrato su questi temi nella pianificazione.

Oltre a evidenziare la necessità di assicurare una *giusta transizione*, la creazione di lavoro dignitoso e di qualità, includendo le misure nella trasformazione dei flussi finanziari verso gli obiettivi di mitigazione e resilienza ai cambiamenti climatici. Il documento sollecita l'impegno della finanza privata e a considerare i rischi climatici nel programmare gli investimenti.

Purtroppo, occorre notare con rammarico che il testo non affronta in nessun punto il tema dell'economia circolare; pensiamo sia veramente molto difficile raggiungere l'obiettivo zero emissioni nette senza un consumo e una produzione responsabili.

Il capitolo finale del documento evidenzia l'importanza della partecipazione della società civile, dei giovani, comunità e governi locali e regionali. In particolare per le donne viene richiesto lo sviluppo di una partecipazione *piena, significativa e paritaria*. La COP ha adottato sul tema anche uno specifico atto su **parità di genere e clima** che ne sviluppa gli impegni.



Tra gli accordi collaterali assunti in sede di COP26 hanno particolare positiva rilevanza l'impegno ad **arrestare la deforestazione e a una transizione per un uso sostenibile del suolo al 2030** siglata da 140 Stati (al 12 novembre), e l'impegno a **ridurre le emissioni antropogeniche di metano del 30% al 2030** sottoscritto da oltre 100 Stati (al 2 novembre) che rappresentano il 70% dell'economia globale.

Il Segretario Generale Guterres in chiusura di conferenza ha dichiarato:

"Stiamo ancora bussando alla porta della catastrofe climatica. È tempo di entrare in modalità di emergenza - o la nostra possibilità di raggiungere lo zero netto sarà di per sé zero. Ribadisco la mia convinzione che dobbiamo porre fine ai sussidi ai combustibili fossili. Eliminare gradualmente il carbone. Dare un prezzo al carbonio. Costruire la resilienza delle comunità vulnerabili contro gli impatti qui e ora del cambiamento climatico. E rispettare l'impegno dei 100 miliardi di dollari in finanziamenti per il clima a sostegno dei paesi in via di sviluppo.

Non abbiamo raggiunto questi obiettivi in questa conferenza. Ma abbiamo alcuni elementi costitutivi per il loro progresso". E in merito all'adattamento nei paesi in via di sviluppo, specifica:

"L'adattamento non è una questione tecnocratica, è una questione di vita o di morte. Una volta ero primo ministro del mio paese. E mi immagino oggi nei panni di un leader di una nazione vulnerabile. I vaccini per il COVID-19 sono scarsi. La mia economia sta affondando. Il debito sta crescendo. Risorse internazionali per la ripresa sono del tutto insufficienti.

Nel frattempo, anche se abbiamo contribuito meno alla crisi climatica, siamo coloro che ne soffrono di più. E quando l'ennesimo uragano devasta il mio Paese, le mie casse sono vuote. Proteggere i paesi dal disastro climatico non è beneficenza. È solidarietà, è un impegno consapevole nel nostro stesso interesse".

E conclude con "un messaggio di speranza e determinazione ai giovani, alle comunità indigene, alle donne leader, a tutti coloro che guidano l'esercito per l'azione per il clima. So che molti di voi sono delusi. Il successo o il fallimento non è un atto della natura. È nelle nostre mani. La via del progresso non è sempre una linea retta. A volte ci sono deviazioni. A volte ci sono fossati. Come disse il grande scrittore scozzese Robert Louis Stevenson: *"Non giudicare ogni giorno dal raccolto che mieti, ma dai semi che pianti"*.

L'ASviS intende far proprie le conclusioni del Segretario Generale dell'ONU, il suo richiamo all'*emergenza* e vuole invitare il governo, la politica, i portatori d'interesse, la società civile nel suo complesso a condividerle.

È fondamentale il ruolo che l'Italia può e deve continuare a svolgere in Europa, nei consessi internazionali, nel G7 e nel G20, affinché attraverso la diplomazia vengano risolte le criticità che ancora non sono state sciolte dalla COP26 e le difficoltà che possono ancora verificarsi sul percorso.

Senza lasciare nessuno indietro e *nessun Paese indietro*: è inderogabile che l'Italia faccia la sua parte nel garantire che i 100 miliardi all'anno d'aiuto ai paesi poveri siano garantiti, e che ogni ulteriore sforzo sia messo in atto per raggiungere nuovi accordi internazionali - finanziari e non finanziari - affinché tutte le comunità vulnerabili siano messe nelle condizioni di costruire la propria resilienza sociale ed economica ai cambiamenti climatici.

È poi fondamentale che l'Italia **sia interprete leader di una nuova narrazione della transizione come opportunità di sviluppo e non come un "costo"**, in risposta a una forte spinta di convergenza della volontà sociale che va sostenuta e consolidata affrontandola nella sua molteplice complessità. Un ecosistema protetto, sostenibile e resiliente è in grado di produrre più ricchezza e reddito di un ecosistema insicuro e debole: questo è un concetto chiave che deve raggiungere ogni cittadina/o e ogni impresa. Dunque l'Italia può e deve dimostrare attraverso il suo impegno, anche nel quadro nazionale, che realizzare gli obiettivi climatici e ambientali è possibile, ed è possibile farlo creando nuove possibilità di prosperità economica e migliorando benessere ed equità sociale, con le misure che stiamo adottando d'intesa con gli altri Paesi europei, e con nuove proposte migliorative ove necessario, per consentire una più forte integrazione tra obiettivi climatici e sociali, considerando come misura del termometro climatico anche il *termometro sociale*. E che ciò va fatto attraverso il coinvolgimento partecipativo della società civile, costruendo il necessario consenso e le necessarie convergenze con il sistema produttivo, con il coinvolgimento attivo e creativo dei giovani, delle donne - così come nello stesso accordo di Glasgow ci siamo impegnati a fare, avviando in tempi rapidi il dialogo partecipativo multilivello previsto dalla legge europea sul clima, già sollecitato dall'ASviS nel suo ultimo Rapporto.

Il presente documento è stato diffuso congiuntamente con il testo

"Cop26: dove stiamo andando?"

redatto dal Gruppo di Lavoro delle Organizzazioni Giovanili dell'ASviS.

